



# «Vogliamo liberarci dalle "spine"»

Sono più di 700 i giovani volontari toscani, emiliani, umbri e lombardi che stanno partecipando a Corleone al progetto elaborato dalla coop «Lavoro e non solo» e dall'Arci, che prevede il lavoro sui campi confiscati

## DINO PATERNOSTRO

Chissà se qualche sociologo potrebbe spiegare perché ogni anno, dal 2005 ad oggi, centinaia di ragazze e ragazzi scelgono di passare 15 giorni delle loro vacanze estive a lavorare da volontari sotto il sole cocente delle campagne siciliane, sudando e facendosi i calli alle mani. E poi, non contenti della fatica fisica, decidono di sorbirsi ore ed ore di «lezioni» di storia contemporanea e di testimonianze di personaggi, noti o sconosciuti, strettamente legati a questa storia. Una spiegazione semplice ma convincente l'ha data una di queste ragazze. «Prendere in mano una manciata di questa terra siciliana confiscata alla mafia - ha detto - è il più bel progetto di educazione alla legalità che si possa fare». In effetti, «Liberarci dalle spine» è un progetto di educazione alla legalità, senza le astrattezze che spesso questi progetti hanno. Con l'aiuto dell'Arci, l'ha elaborato, anni fa, la cooperativa sociale «Lavoro e non solo», che gestisce circa 130 ettari di buona terra, nelle campagne tra Corleone e Monreale, confiscata a boss mafiosi del calibro di Luciano Liggio, Totò Riina, Bernardo Provenzano e Giovanni Brusca. L'obiettivo era quello di «fare rete» e coinvolgere in un articolato progetto di antimafia sociale organizzazioni sindacali e professionali, associazioni culturali e di volontariato, enti locali, scuole e singoli cittadini, a sostegno della sfida inedita e coraggiosa, accettata un decennio fa dai soci lavoratori della cooperativa, quando decisero di coltivare le terre dove avevano scorrazzato indisturbati i più feroci boss della mafia «corleonese». «Accettare quella sfida non è stato facile - spiega Salvatore Ferrara, uno dei soci più combattivi della cooperativa - perché tanti "personaggi" ci guardavano male, ci consideravano "intrusi". I miei stessi genitori mi consigliavano di lasciar perdere. "Lo sai di cosa è capace certa gente!", mi dicevano. Ma io, noi, non abbiamo mollato. Non facciamo niente di male, cerchiamo solo di costruire un futuro migliore per le nostre famiglie, nella legalità e nella solidarietà». Negli anni, «Liberarci dalle spine» ha trovato tanti

compagni di viaggio: dall'Arci a Libera, dalla Cgil alla Legacoop, dalla Banca Etica alla Regione Toscana e a tanti dei suoi comuni e delle sue province, fino al comune di Corleone. Un viaggio che ogni anno porta nei campi di lavoro estivi tanti giovani, che vogliono stare dalla parte giusta della vita. «I campi di lavoro - dice Calogero Parisi, presidente della coop "Lavoro e non solo" - sono importanti per non farci sentire soli, ma anche per far crescere in Italia quella filiera etica, di cui ha tanto bisogno la nostra economia. La nostra cooperativa non potrà cambiare la struttura economica del territorio, ma almeno si sforza di indicare un modello. Noi rispettiamo i contratti di lavoro, cerchiamo di offrire una mano ai soci svantaggiati, ci sforziamo di fare educazione e formazione alla cittadinanza attiva». «Quest'anno sono oltre 700 le ragazze e i ragazzi che si stanno alternando nei campi di lavoro a Corleone. Dal 2005 ad oggi l'età dei partecipanti si è andata sempre più abbassando, fino ad arrivare a quella di quest'anno, che oscilla tra i 15 e i 21 anni. Il 70% dei volontari provengono dalla Toscana, dove la regione incentiva questo tipo di esperienze, il resto dall'Emilia Romagna, dalla Lombardia e dall'Umbria. Si conferma il dato della netta prevalenza di ragazze (77%) rispetto ai ragazzi. Quest'anno, però, c'è un'importante novità: la partecipazione numerica e qualitativa di volontari siciliani. Sono 34 e, tra questi, alcuni di Corleone. «In effetti - spiega il toscano Maurizio Pascucci, coordinatore del progetto - la comunità locale di Corleone mostra sempre di più la sua volontà di condividere questa esperienza dei campi di lavoro, che ormai ha inizio nel mese di aprile e arriva fino novembre». I giovani hanno bisogno di valori forti, concreti, coinvolgenti. E questi campi di lavoro sembra che offrano adeguati stimoli e spunti di riflessione. «L'impegno pionieristico della Cooperativa "Lavoro e Non Solo" e della Camera del lavoro di Corleone, ha avuto il merito di avviare un percorso di speranza e di apertura al nuovo - conclude Pascucci - che oggi è il motore di un movimento di cambiamento culturale nella comunità corleonese».



Qui sopra, l'inaugurazione della rosa di marmo, donata dai cavaatori di Carrara alla cooperativa «Lavoro e non solo». In alto, a sinistra, foto di gruppo dopo la vendemmia sul terreno confiscato ai Vitale di Partinico; al centro, la delegazione della Cgil con soci lavoratori e giovani volontari «in posa» davanti al murale «il quarto stato»; a destra, i giovani volontari nella sala del museo della legalità, mentre partecipano all'incontro con Serena Sorrentino, Luciano Silvestri e Alessio Gramolati

## LA SCHEDA

Ecco com'è scandita la giornata-tipo nei campi di volontariato «Liberarci dalle spine»: la mattina alle 6 sveglia e colazione, poi partenza verso il campo prescelto per lavorare (raccolta del pomodoro, vendemmia, ecc.); alle 13, ritorno a Corleone, nella «Casa Caponnetto», un immobile confiscato a Totò Riina, sede della cooperativa e foresteria per i giovani, per una doccia, il pranzo e il riposo pomeridiano; alle 18, incontro di studio con magistrati, giornalisti, rappresentanti delle istituzioni e dell'associazionismo sulla storia della mafia e dell'antimafia in Sicilia; ore 20.30, cena; a seguire, visita alla città. Serena Sorrentino, Luciano Silvestri e Alessio Gramolati si sono sottoposti ad un vero e proprio tour-de-force, ma hanno avuto la possibilità di conoscere e di partecipare a tutte le principali attività svolte dai soci lavoratori della cooperativa. A cominciare da una particolare raccolta dell'uva, effettuata su un terreno confiscato alla famiglia mafiosa dei Vitale «Fardazza» di Partinico, che aspetta ancora di essere assegnato. Una raccolta-provocazione, seguita dalle attente telecamere di Telejato e dal vulcanico Pino Maniaci, per sollecitare le istituzioni ad accelerare le procedure per il riuso sociale di questo e di altri beni confiscati. Hanno partecipato anche all'inaugurazione della grande rosa di marmo, donata alla «Lavoro e non solo» dai soci della cooperativa di cavaatori di Carrara. All'ingresso dei vigneti toscani, le rose hanno la funzione di segnalare per tempo eventuali attacchi di parassiti. Questa rosa in altorilievo, che «esce» da un blocco di marmo alto due metri, è stata collocata - secondo la tradizione toscana - all'ingresso del vigneto di contrada «Malvello», confiscato a Totò Riina e gestito dalla cooperativa. «È una rosa-sentinella - ha detto Gramolati - che metaforicamente difenderà i lavoratori della cooperativa dagli attacchi della mafia». Subito dopo hanno «posato» davanti al murale «il quarto stato», realizzato qualche mese fa da artisti toscani sull'immobile confiscato di «Malvello». Infine, hanno animato un incontro con i soci lavoratori e i volontari dei campi di lavoro nei locali del Laboratorio della Legalità, realizzato in un immobile confiscato a Bernardo Provenzano.



SERENA SORRENTINO CON SALVATORE FERRARA

## L'impegno sociale per il lavoro e la legalità

**SORRENTINO:** «È il seme da cui far rinascere una cittadinanza democratica capace di liberarsi dall'oppressione mafiosa»

Il 31 agosto e il 1 settembre, una delegazione della Cgil, composta da Serena Sorrentino, segretaria nazionale e responsabile delle politiche per il mezzogiorno, la legalità e la sicurezza, Luciano Silvestri, responsabile del dipartimento legalità, e Alessio Gramolati, segretario generale della Cgil Toscana, ha incontrato a Corleone i soci lavoratori della coop «Lavoro e non solo» e i giovani del progetto «Liberarci dalle spine». «La visita ai campi di lavoro e l'incontro con i volontari è stata un'esperienza importante e significativa - dice Serena Sorrentino - soprattutto perché si tratta di una straordinaria occasione di praticare, in un'ottica solidale, la battaglia per il lavoro e la legalità. In queste settimane in cui gli episodi di recrudescenza mafiosa segnano un nuovo riaccendersi dell'attenzione della criminalità verso il territorio, avvertiamo ancora più forte

l'esigenza di non lasciare soli coloro i quali sono in prima linea semplicemente con l'esercizio del proprio lavoro, nella trasparenza e nella legalità, ed avendo il coraggio di dire "no" alla penetrazione criminale, siano essi i lavoratori delle cooperative che gestiscono i beni confiscati alle mafie, siano i magistrati, gli amministratori locali e gli onesti funzionari dello Stato». La dirigente della Cgil è rimasta colpita dalla grande tensione ideale dei soci della cooperativa e dei volontari dei campi di lavoro. «Sedimentare una cultura diffusa, in particolare tra le nuove generazioni dell'antimafia, come pratica sociale e responsabilità civica - aggiunge Sorrentino - è il seme da cui far rinascere una cittadinanza democratica capace di ribellarsi e liberarsi dall'oppressione mafiosa». Una partita che non è, non può essere una partita locale o territoriale. «Soprattutto

in rapporto allo sviluppo del territorio ed al lavoro - dice, infatti, la dirigente della Cgil - il tema della legalità economica assume ormai un carattere nazionale, globale, che attraversa tutti i settori e le attività, per cui la risposta che va data deve vedere in primo luogo lo Stato, l'insieme delle istituzioni, il sistema delle imprese, le forze sociali e democratiche unite in un patto di legalità». Ma c'è il tema dell'uso sociale dei beni confiscati, che è tornato drammaticamente d'attualità con le pesanti intimidazioni nei confronti del sindacalista della Cgil di Polizzi Generosa, Vincenzo Liarda, che coraggiosamente si batte per l'assegnazione del feudo Verbumcaudo, confiscato al boss mafioso Michele Greco. «Quella del riutilizzo sociale dei beni confiscati - continua Sorrentino - è una battaglia simbolo. Le mafie sottraggono opportunità di sviluppo e di lavoro ai territori,

privatizzando interessi ed investendoli a fini speculativi. La restituzione alla comunità di questi beni colpisce al cuore gli interessi mafiosi e riconsegna opportunità e occupazione soprattutto ai giovani». Ma restituire ai cittadini il «maltolto» non sempre è facile. «In effetti, sono tanti gli ostacoli che ancora impediscono il pieno utilizzo dei beni e la loro messa in sicurezza - conclude la dirigente della Cgil - per cui occorre intervenire per rimuoverli ed attivare forme di accompagnamento costante delle nuove imprese che nascono, per rafforzarne il consolidamento. La Cgil è impegnata nazionalmente in questa direzione, anche per sostenere la speranza di futuro e la voglia di riscatto dei soci delle coop sociali che lavorano sui terreni confiscati e dei tanti giovani volontari che condividono il loro impegno».